

La morte di Onida

La lezione infinita
del mio maestro

di Marta Cartabia
● a pagina 37

Il ricordo della ministra della Giustizia

La lezione infinita del mio maestro Valerio Onida

di Marta Cartabia

L'ex presidente della Corte
Costituzionale è morto ieri
all'età di 86 anni

Era nato a Milano nel 1936

Chiunque lo abbia
sentito parlare ri-
corda anzitutto il
suo pensiero lim-
pido e la sua intel-
ligenza velocissi-
ma e vivacissima.

Valerio Onida - professore univer-
sitario, avvocato, giudice e presi-
dente della corte costituzionale -
era così: districava con immedia-
tezza ogni nodo giuridico e anda-
va dritto all'essenziale. Attraverso
i suoi occhi e attraverso le sue pa-
role tutto diventava semplice.

Chiunque si sia cimentato in
una discussione con lui ne usciva
segnato dalla sua abilità argomen-
tativa, dalla logica ferrea, dalla te-
nacia, dalla convinzione, dalla pas-
sione con cui sosteneva il suo pen-
siero. Segnato dalla lotta, come
Giacobbe nella Bibbia.

Chiunque abbia lavorato con
lui, conosce bene la sua tempra: in-
stancabile, infaticabile, sempre
all'opera. Fino all'ultimo, fino a
che le forze glielo hanno consenti-
to.

Un fuoriclasse, in una genera-
zione di costituzionalisti di straor-
dinaria statura.

Un fuoriclasse che portava la
sua grandezza con una semplicità

disarmante e che rifuggiva ogni
forma di ostentazione, appariscen-
za, retorica, formalismo.

Per me Valerio Onida è stato -
ed è! -anzitutto un maestro. Un
maestro non convenzionale.

Incontrato quasi per caso in
un'aula universitaria a metà degli
anni '80, il professor Onida mi ha
conquistato di schianto per l'origi-
naltà del suo insegnamento e per
la sua inusuale disponibilità. Inse-
gnava un corso sperimentale di
«giustizia costituzionale». Ci radu-
nava intorno a un tavolo, in una sa-
letta dell'Università Statale di Mi-
lano, in via Festa del Perdono. Leg-
gevamo e discutevamo per ore le
sentenze della Corte costituziona-
le, sfiorando sempre la finestra di
tempo che ci era concessa dall'ora-
rio ufficiale. Discutevamo - se si
può dir così - da pari a pari. Pren-
deva sul serio ogni nostra osserva-
zione. La valorizzava, la confuta-
va, la correggeva, la corroborava.
Eravamo una dozzina di studenti,
in anni in cui le aule di giurispru-
denza erano gremite di centinaia
di studenti e i professori erano lon-
tani, distanti in tutti i sensi. Non
lui, però. Non Valerio Onida. Inse-
gnava con modalità che avrei poi
visto - alcuni anni più tardi - nelle
università anglosassoni. Il suo era
un metodo naturalmente socratico,
in un contesto in cui tutti inse-
gnavano *ex cathedra*.

L'incontro con Valerio Onida
nelle aule universitarie fu l'incon-
tro con «una tempra eccezionale
di maestro» capace di «riscaldare
col suo fuoco la materia sorda», co-
me scriveva Piero Calamandrei

nelle sue riflessioni sull'universi-
tà.

Nella sua umanità, nel suo mo-
do di essere, di insegnare e di lavo-
rare ho trovato sempre piena cor-
rispondenza con l'impeto ideale
che mi ha mossa agli inizi verso gli
studi giuridici: una vera passione
per la giustizia, di là e attraverso i
tecnicismi della professione.

Un maestro non convenzionale,
con un pensiero non convenziona-
le, sempre all'avanguardia, sem-
pre aperto, sempre pronto a misu-
rarsi con le sfide della storia, sem-
pre creativo e audace. La giustizia
costituzionale, l'integrazione eu-
ropea, la dimensione internazio-
nale dei diritti umani, il carcere, la
giustizia riparativa sono alcune
delle direzioni del suo variegato
impegno verso cui anche io ho
avuto il privilegio di dirigere i
miei passi, tenendo dietro «coi pie-
di a le sue orme» (Pg XII 116).

Il lavoro accademico con lui
non era mai semplicemente fine a
se stesso. La sua raffinatissima ri-
flessione scientifica e la sua dedi-
zione alla formazione dei più gio-
vani - nell'università e nella scuo-
la della magistratura, che così for-
temente ha voluto e realizzato - so-



no stati sempre accompagnati ad un ardente impegno civico.

Ai suoi numerosissimi allievi - e allieve, tante allieve - ha insegnato ad essere così: lavorare sodo con gli studi e con l'insegnamento, senza mai sottrarsi all'impegno nelle istituzioni e nel dibattito pubblico, per diffondere e difendere i valori della Costituzione.

La sua «scuola accademica» è vasta e variegata. Come ogni vero maestro, più che legare o assimilare a sé, Valerio Onida aveva la capacità di far fiorire la personalità dei suoi allievi. Sospingeva sempre ciascuno a seguir la propria stella. Di ciascuno amava l'originalità, l'irripetibilità, la libertà di pensiero e di stile. Come originali, irripetibili, liberi sono i suoi cinque figli. Invero, ci sentiamo un po' tutti suoi figli.

Valerio, per un singolare segno del destino, ti sei congedato da noi in un giorno per me particolare. Una coincidenza, certo, nulla più. Ma una coincidenza che non può non farmi pensare alla paternità.

Un maestro, un padre.

Mi mancherai, ci mancherai.

Ci hai testimoniato valori che durano nel tempo, Valerio. E nulla ci priverà - come diceva Dante al suo maestro Brunetto Latini, de

«La cara e buona immagine paterna / di voi quando nel mondo ad ora ad ora / mi insegnavate come l'uom s'eterna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA